

LATEST POSTS, REALIZE!

# Tarik Aboulala: la vita spezzata del baby jihadista

20 GIUGNO 2016

BY MICHELE MOLITERNI

**Tarik Aboulala** nasce in Marocco nel 1995. Quando arriva in Italia, rimasto orfano e poco più che un bambino, comincia a essere assistito dagli educatori del tribunale per i minorenni che lo affidano alla comunità Kayros di Vimodrone, alla periferia di Milano. È qui che don Claudio Burgio aiuta i giovani senza famiglia a finire la scuola e a cercare lavoro. Grazie al sostegno degli educatori, Tarik studia e riesce a ottenere il diploma di scuola media. Divenuto maggiorenne, decide di andare a vivere a Milano in un appartamento della comunità condiviso con altri suoi coetanei. Nelle foto di allora è un tipico ragazzo milanese, spensierato come tanti altri.

Ma tra i suoi coinquilini c'è un altro coetaneo nato in Marocco che appartiene alla stessa comunità di Tarik. È un ragazzo con un'infanzia difficile e con gravi problemi familiari: si chiama **Monsef El Mkhayar**. E' un litigioso, si ubriaca e fuma hashish. Viene anche arrestato per spaccio di stupefacenti. *“Ma quando esce dal carcere di San Vittore, tre mesi dopo, diventa un'altra persona”*. Non beve più, non fuma più, non intrattiene più rapporti con la comunità. **La religione è diventata il suo chiodo fisso**. Passa le giornate su

Internet. Diventa assiduo frequentatore dei siti studiati dai predicatori jihadisti, quelli usati per fare il lavaggio del cervello ai giovani in crisi, nati altrove ma cresciuti in Europa. Monsef casca nel meccanismo e progetta di abbandonare l'Italia per abbracciare la causa nemica. **Si convertirà all'Isis, sceglierà la Jihad. Ma non sarà il solo.**

**Purtroppo Monsef ha una grandissima influenza sull'amico Tarik**, che tra i due è sempre stato quello più timido, innocuo, forse debole. Si è dimostrato certamente non all'altezza quando non è riuscito a imporsi su chi l'avrebbe condannato a una morte sicura. Fu così che anche Tarik abbracciò l'ideologia violenta del **Califfato**. E fu così che morì Tarik, il ragazzino innocente, per far nascere **Tarik il baby-jihadista**, pronto a partire per la guerra.

### **Come continua la storia?**

Sappiamo poco. Ecco che Tarik e Monsef comprano due biglietti per Istanbul. Arrivati in Turchia, partono in autobus verso il confine siriano. Sappiamo che un dirigente della comunità Kayros denuncia ai carabinieri la sparizione di Tarik, la cui scomparsa viene confermata il 4 febbraio scorso. Sappiamo, infine, che vengono mandati a combattere tra Siria e Iraq. Così cominciano a circolare in rete alcune foto raffiguranti Monsef: una di queste mostra il giovane con un mitra sulle spalle e un coltello alla cintola, mentre al suo fianco si vedono altri guerrieri giovanissimi. Poi un'altra foto, pubblicata da Monsef stesso il 7 aprile scorso, dedicata all'amico Tarik. L'immagine raffigura il baby-jihadista con una pistola nel fodero e due fasce di proiettili da mitra. Ha la barba lunga e alza l'indice della mano destra verso il cielo. È la foto ricordo dell'amico morto da martire.

**Una racconto senza un lieto fine**, dove chi vince è **Daesh (IS)**, ma – lasciatemelo dire – *“l'integrazione resta ancora l'arma più forte che abbiamo per combattere il terrorismo”*. Con Tarik aveva funzionato, ma con Monsef è stato un fallimento, e ciò fa di lui il vero sconfitto della storia. Ma l'unico vero fallimento

per l'Occidente è quello di non agire in coerenza con i propri valori. Le nostre coscienze ci impongono di continuare a farlo, perché in caso contrario Daesh avrebbe vinto la guerra.

